

teramente rovinata, venuti i tempi quieti, aspettavasi un tenue risarcimento, ed invece, dopo aver più volte reclamato, si ebbe l'offerta di un'elemosina di otto ducati al mese, offerta che egli respinse sdegnosamente. Ora si rivolge alla Camera invocando l'articolo 195 del Codice penale relativo ai risarcimenti.

Io prego la Camera di decretare d'urgenza la petizione in discorso.

(È decretata d'urgenza).

(Il deputato Della Valle presta giuramento).

PRESIDENTE. L'onorevole Alfieri Carlo avendo deposto sul tavolo della Presidenza una proposta di legge essa sarà comunicata immediatamente agli uffici della Camera, e farà il suo corso a senso degli articoli 41 e seguenti del regolamento.

Il deputato Pescetto chiede una licenza di due mesi per cagione di servizio pubblico a cui deve attendere qual membro del Comitato del genio militare.

Il deputato Pietro Mazza, per motivi di famiglia, chiede il congedo di un mese.

Il deputato Parenti, per reiterate disgrazie di famiglia, trovasi nella necessità di portarsi in patria per restarvi almeno venti giorni; chiede quindi un congedo.

Il deputato Garofano chiede un congedo di quaranta giorni per motivi di salute.

Il deputato Mari chiede un congedo di venti giorni, anch'esso per motivi di salute.

(Questi congedi sono accordati).

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE INTORNO ALLE INTERPELLANZE DEI DEPUTATI MACCHI, RICCIARDI E BERTANI SULLA POLITICA INTERNA ED ESTERNA DEL GABINETTO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito delle interpellanze Macchi, Ricciardi e Bertani sulla politica estera ed interna.

Il presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di parlare per continuare il suo discorso di ieri.

MINGHETTI, presidente del Consiglio, ministro delle finanze. Signori, prima di riassumere la posizione attuale del Governo nella questione romana, io chieggo licenza alla Camera di toccare due punti che sono come episodi della questione medesima.

Il primo riguarda i reclami fatti dal Governo circa il trattamento della nostra bandiera nei porti pontificii, circa i passaporti, soprattutto circa la presenza di Francesco II a Roma.

Io debbo dire per amore del vero che tutti i Ministri che si sono succeduti hanno reclamato con tutta l'energia e l'insistenza possibile: ma sventuratamente essi non sono riusciti nei loro tentativi. Il che nasce, a mio avviso, dalla posizione che la Francia occupa in Roma.

Ed invero, o signori, qual è questa posizione? La Francia intende di tutelare la libertà del pontefice; ma

per ciò appunto è sollecita e gelosa di non fare alcun atto il quale possa o direttamente o indirettamente aver aspetto di coercere questa libertà, di non fare alcun atto che possa mostrare un'ingerenza della Francia nell'andamento governativo di Roma.

La Francia, signori, consiglia, ma non minaccia e non ordina; e quando il consiglio non è seguito da una sanzione, chi può meravigliarsi che la Corte di Roma opponga ad ognuna delle sollecitazioni della Francia un deciso rifiuto?

Noi sappiamo che ben altri consigli ancora, oltre quelli che noi invocavamo dai buoni uffici della Francia, ben altri consigli ancora diede in vari tempi al pontefice; testè ancora essa lo consigliava ad attuare delle riforme interne. Crediamo noi che la Francia non sia interessata a che questi consigli possano avere almeno sembianza d'ascolto? Eppure essa trova una inflessibile repulsa: quanto maggiormente non la troverà nei reclami che vengano dall'Italia!

Io conchiudo da ciò che mentre non è imputabile al Ministero presente, nè ai precedenti Ministeri, il non essere riusciti nell'intento di codesti reclami, non si può disconoscere che e quelli e noi abbiamo fatto il dover nostro insistendo.

Il secondo episodio al quale io debbo fare allusione è quello della convenzione, o a dir meglio, degli accordi militari.

Io non compresi veramente l'accusa che ieri ci fu scagliata a questo proposito, imperocchè il mio onorevole collega il ministro degli esteri ha esplicitamente e ripetutamente dichiarato che non si trattava d'una convenzione diplomatica fra Governo e Governo, ma di una convenzione militare fra i comandanti dell'esercito d'occupazione a Roma e i nostri.

Noi avevamo citato in prova il precedente della convenzione del 1861, che fu appunto di questo genere; ma perchè i comandanti delle truppe potessero trattare efficacemente questa materia, studiare i modi coi quali si possono impedire le incursioni delle orde brigantesche nelle provincie meridionali, era mestieri che i due Governi s'intendessero per impartire loro le istruzioni medesime e per determinare le loro attribuzioni.

L'onorevole Rattazzi disse che una simile convenzione era stata a lui offerta, e ch'egli aveva creduto di non accettarla. Io non posso non prestare fede alle sue parole, sebbene nel Ministero non si trovi alcuna traccia di queste negoziazioni; forse egli credette che gli accordi militari non potessero avere alcuna efficacia alla repressione del brigantaggio. Io spero che l'avranno, ma quand'anche quest'efficacia fosse minore di quella che possiamo sperare, credo che un gran bene ne verrebbe sempre nell'opinione pubblica, specialmente nell'opinione degli abitatori delle provincie limitrofe al territorio occupato dai Francesi.

Imperocchè una delle più deplorabili conseguenze dell'incursione dei briganti nel nostro territorio, si è l'opinione che la Francia non solo assista come spetta-